Magnificat

N. 145 1° QUADRIMESTRE 2024 Periodico quadrimestrale delle Suore Francescane Immacolatine

SAN FRANCESCO, LA PACE, LE ARMI

LA POESIA E LA PROSA DI P. LODOVICO ACERNESE...

Vita consacrata: sinergia tra contemplazione e carità

Anno XXXVII - N. 145 - Gennaio Febbraio Marzo Aprile 2024 - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB - BN - Taxe perçue au Bureau de Benevento

In questo numero:

1 Carissimi amici...
2 San Francesco, la pace, le armi
6 La poesia e la prosa di P. Lodovico Acernese come strumento di evangelizzazione
8 Pel Sacro Cuore di Gesù
9 Vita consacrata: sinergia tra contemplazione e carità
12 La mia storia vocazionale
14 Sulle ali della speranza
18 La pianista con le scarpe rosse
20 Solidarietà con i nostri fratelli e sorelle meno fortunati di noi
24 "Mercatini natalizi" Preziosa e significativa azione solidale
26 Vita della Congregazione
32 Beati i puri di cuore perché vedranno Dio

Anno XXXVII n. 145
Gennaio Febbraio Marzo Aprile 2024
Periodico quadrimestrale di Spiritualità e cultura religiosa delle Suore Francescane Immacolatine

Direttore Responsabile
Padre Raffaele Di Muro O.F.M. Conv.

Redazione e Amministrazione
Suore Francescane Immacolatine
Via Grottone, 55 - 83030 Pietradefusi (AV)
C.C.P. 12973830
www.suorefrancescaneimmacolatine.it
redazionemagnificat2019@gmail.com

Autorizzazione del Tribunale di Benevento n. 132/86 del 3 novembre 1986

Grafica e Stampa:
Tipolitografia BORRELLI srl
Via Sant'Antonio, 6 - Tel. 0824.58147
San Giorgio del Sannio (BN)
www.borrellitipolito.it - info@borrellitipolito.it

In relazione alla normativa sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali (Legge 31\12\1996, n.675), ci è gradito comunicarle che il suo nome è stato inserito nel nostro indirizzario esclusivamente allo scopo di informarla sulle iniziative della nostra Congregazione e garantiamo che tali dati sono utilizzati esclusivamente per l'invio di comunicazioni inerenti le nostre opere e sono trattati con la massima riservatezza. Qualora queste comunicazioni non fossero di suo gradimento, è sua facoltà richiedere la cancellazione dei dati relativi alla sua persona dal nostro indirizzario.

Carissimi amici,

Pace e Bene!

È il mattino di Pasqua! « ... le donne si mettono in cammino verso la tomba di Gesù. Avanzano incerte, smarrite, con il cuore lacerato dal dolore per quella morte che ha portato via l'Amato. Ma, giungendo presso quel luogo e vedendo la tomba vuota, invertono la rotta, cambiano strada; abbandonano il sepolcro e corrono ad annunciare ai discepoli un percorso nuovo: Gesù è risorto e li attende in Galilea.

Le donne non restano paralizzate davanti a una tomba ma, dice il Vangelo, «abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli». Portano la notizia che cambierà per sempre la vita e la storia: Cristo è risorto! [...]

Fratelli, sorelle, seguiamo Gesù in Galilea, incontriamolo e adoriamolo lì dove Egli attende ognuno di noi. Ravviviamo la bellezza di quando, dopo averlo scoperto vivo, lo abbiamo proclamato Signore della nostra vita. Torniamo in Galilea, alla Galilea del primo amore: ognuno torni alla propria Galilea, quella del primo incontro, e risorgiamo a vita nuova!». (Papa Francesco)

Nella luce gloriosa della Risurrezione del Signore, con i sentimenti e le parole del Santo Padre, vogliamo auspicare per tutti noi, per ogni fratello e sorella, specialmente per coloro che stanno vivendo situazioni di dolore per la guerra, violenze e sofferenze di ogni genere, voti augurali nella gioia della liberazione e di nuove speranze per una vita migliore.

Santa Pasqua 2024!

La Redazione

PER COMUNICAZIONI SULLE GRAZIE RICEVUTE

Chi ricevesse grazie e favori, per intercessione della
Beata Teresa Manganiello o del Servo di Dio Padre Lodovico Acernese,
è pregato di comunicarli al seguente indirizzo:

POSTULAZIONE
Suore Francescane Immacolatine
83030 PIETRADEFUSI (AV) - Italy • Tel.: 0825.962064
E-mail: redazionemagnificat2019@gmail.com

San Francesco, la pace, le armi[1]

Articolo tratto da: *L'Osservatore Romano*, 9 ottobre 2004

S.E. Mons. Felice Accrocca
Arcivescovo di Benevento

In un saggio brillante e riccamente documentato, Sandra Migliore ha illustrato, ormai anni fa, le diverse riletture a cui andò soggetta, fra Otto e Novecento, la figura di Francesco d'Assisi, con esiti spesso diversi e finanche opposti, letture non di rado inficiate da interessi di parte[2].

In effetti, Francesco non cessa di far parlare di sé e in ogni epoca la sua vicenda biografica ha sempre saputo stupire e inquietare.

Ecco, allora, che pure di fronte a un tempo come il nostro, scosso da molteplici conflitti, alcuni quotidianamente sotto le luci della ribalta, molti altri - ahimè – tristemente e vergognosamente dimenticati, il suo insegnamento può offrirci qualche utile spunto di riflessione. Quale fu, infatti, il suo modo di porsi di fronte alla guerra e alla pace, alla morte degli inermi e al potere delle armi?

In realtà, nella sua giovinezza anche Francesco era stato uomo d'armi: combatté contro i perugini nella battaglia di Collestrada, durante la quale fu fatto prigioniero; la dura esperienza del carcere, tuttavia, non lo scoraggiò, tanto che sognava d'intraprendere nuove imprese militari, nella speranza di ricavarne gloria e ascesa sociale: lui, borghese, voleva assurgere al rango di cavaliere, vale a dire conquistarsi un titolo nobiliare. Poi incontrò il Signore, come Paolo sulla via di Damasco: non si trattò - come per l'Apostolo – di una folgorazione improvvisa, ma di una progressiva macerazione interiore, che da un'esistenza auto-centrata lo condusse infine alla totale dimenticanza di sé. Capì allora che non doveva cercare la sua gloria, ma la gloria di Dio: quel Dio «Principe della Pace» (Is 9,5) che era venuto a portare la pace che il mondo non può dare (Gv 14,27) e che gli chiedeva di riporre la spada nel fodero (Mt 27,52). Divenne cioè cosciente del fatto che solo il Signore avrebbe potuto donare la pace agli uomini, nel momento in cui questi sarebbero stati disposti a disinnescare i meccanismi esplosivi annidati nel proprio universo interiore. Tale convinzio-

[1] Cf. *San Francesco, la pace, le armi: L'Osservatore Romano*, 9 ottobre 2004, p. 3.

[2] Cf. S. MIGLIORE, *Mistica povertà. Riscritture francescane tra '800 e '900* (Biblioteca seraphico-capuccina, 64), Roma 2001.

ne risalta con piena evidenza nei suoi scritti.

Nella Regola non bollata, portata a compimento nel 1221, si afferma: «Quando i frati vanno per il mondo, non portino niente per via […]. Non resistano al malvagio; ma se uno li avrà percossi su una guancia, gli offrano anche l'altra» (*Rnb* XIV, 1.4: FF 40). Nella Regola bollata (1223) si chiede ancora «di avere umiltà, pazienza nella persecuzione e nell'infermità, e di amare quelli che ci perseguitano e ci riprendono e ci accusano» (*Rb* X, 9-10: FF 104). E nel famoso *Cantico di frate sole* Francesco esclama: «Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore e sostengo infirmitate e tribolazione» (*Cant* 23-24: FF 263).

Poco prima della Pentecoste del 1223, scrivendo a un frate che esercitava il governo su altri frati, i quali, però, lo facevano molto soffrire, Francesco propose la logica paradossale e disarmante del Vangelo: «Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti percuotessero, tutto questo devi ritenere come una grazia.. E così tu devi volere e non diversamente. E questo tieni per te in conto di vera obbedienza [da parte] del Signore Iddio e mia, perché io so con certezza che questa è vera obbedienza. E ama coloro che ti fanno queste cose. E non aspettarti da loro altro, se non ciò che il Signore ti darà. E in questo amali e non pretendere che siano cristiani migliori» (*Lmin* 2-5: FF 234).

Interessante è il capitolo XVI della *Regola non bollata,* scritto, molto probabilmente, dopo l'esperienza di Francesco in Terrasanta, quindi tra il 1220-1221: due erano i modi nei quali quei frati che, per divina ispirazione, volevano recarsi tra gli infedeli potevano «comportarsi spiritualmente in mezzo a loro. Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace a Dio, annunzino la parola di Dio, perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo» (*Rnb* XVI, 5-7: FF 43). Quindi, solo dopo essersi sincerati che ciò piaceva al Signore, i frati potevano evangelizzare, annunciando ai musul-

mani la fede trinitaria, mentre era sempre e comunque possibile condurre una vita nascosta, senza esporsi in nessun altro modo se non attraverso una muta e silenziosa testimonianza, non promuovendo liti né questioni e sottomessi a ogni creatura. Non solo. In quello stesso capitolo si ricorda a tutti i frati che, «dovunque sono», essi «hanno donato sé stessi e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo. E per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, poiché dice il Signore: "Colui che perderà l'anima sua per me, la salverà per la vita eterna"» (*Rnb* XVI, 10-11: FF 45).

Tutte le testimonianze sono concordi nel sostenere che, durante la sua permanenza nelle terre d'Oltremare, il Santo utilizzò soltanto la Parola di Dio, «più tagliente di una spada a due tagli» (*Eb* 4,12); una Parola predicata al nipote di Saladino, quel Malik al-Kamil che non si convertì al cristianesimo, come sperava Francesco, ma fu capace di ascoltare mostrandosi magnanimo e tollerante. Un incontro che stupì, al punto che non solo fonti d'origine cristiana, ma anche fonti islamiche ne recano una qualche, seppur debole traccia.

Nella Regola francescana non si accenna mai alle armi, a differenza delle Regole degli Ordini religioso-militari, e questo per una ragione molto semplice: le armi erano estranee all'universo mentale di Francesco e dei suoi. Dopo la sua conversione, l'Assisiate fu, per tutta la vita, un apostolo di pace: «In ogni suo sermone - afferma Tommaso da Celano –, prima di comunicare la parola di Dio al popolo radunato, augurava la pace dicendo: "Il Signore vi dia la pace!". Questa pace egli annunciava sempre sinceramente, a uomini e donne, a tutti quanti incontrava o venivano a lui. In questo modo molti che odiavano la pace e la propria salvezza, con l'aiuto del Signore abbracciavano la pace con tutto il cuore, diventando essi stessi figli di questa pace e desiderosi della salvezza eterna» (*1 Cel* 23: FF 359). Altre testimonianze antiche confermano queste affermazioni del primo agiografo[3].

Un insegnamento chiaro il suo, tanto nella teoria quanto nella prassi. Basti pensare che appena pochi anni dopo la morte dell'Assisiate, nel 1233, Francescani e Domenicani furono attivamente impegnati in una grandiosa campagna di pacificazione (nota come il "Movi-

3 Cf. *Anper* 19 (FF 1509); *3 Comp* 26 (FF 1428).

mento dell'*Alleluia*") che coinvolse diverse città del nord e del centro Italia, fino a giungere, in molti casi, all'adozione di nuovi statuti cittadini: un evento che mostrò quale lievito sociale potesse innescare l'utopia evangelica.

È vero, però, che le condizioni mutano nel tempo, gli uomini cambiano e la storia chiede risposte sempre nuove; negli otto secoli della loro storia, accanto a Francescani impegnati nel dare il loro fattivo ed efficace contributo all'instaurazione della pace, ne troviamo altri che non esitarono a compromettersi in prima persona in episodi bellici.

Fu così che, forse qualche anno dopo il 1233 (impossibile stabilire una data precisa), frate Leone da Perego, che pure era stato molto attivo ai tempi dell'Alleluia e dal 1241 fu arcivescovo di Milano, impugnando da solo il gonfalone, precedette l'esercito dei milanesi che muoveva in battaglia contro le truppe dell'imperatore Federico II[4]. Ed è vero pure che un altro frate, Fidenzio da Padova, nella seconda metà del Duecento elaborò un vero e proprio piano, con tanto di strategie militari, per riconquistare la Terrasanta[5]. Gli esempi, ovviamente, si potrebbero moltiplicare, in un senso e nell'altro.

Si tratta, indubbiamente, di una storia complessa, non facile da scrivere; una storia che non conosce buoni e cattivi, ma persone ugualmente convinte di interpretare la volontà di Dio che, in situazioni di volta in volta diverse, dettero a problemi analoghi risposte differenti.

[4] Cf. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, ed. G. Scalia (Corpus christianorum. Continuatio Mediaevalis, 125), Turnholti 1998, p. 107.

[5] Cf. P. EVANGELISTI, *Fidenzio da Padova e la letteratura crociato-missionaria minoritica. Strategie e modelli francescani per il dominio (XIII-XIV sec.)* (Istituto Italiano per gli Studi Storici in Napoli, 43), Bologna 2000.

La poesia e la prosa di P. Lodovico Acernese come strumento di evangelizzazione

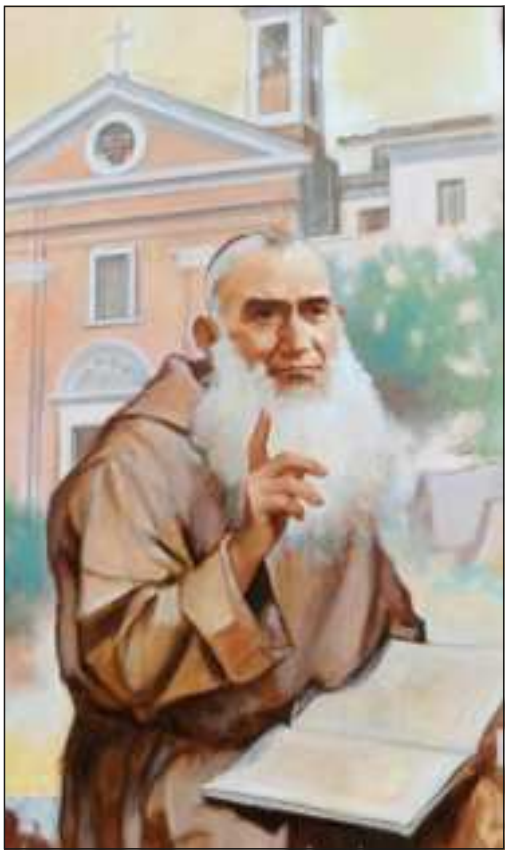
P. Domenico Tirone ofm

Nel 1885, mentre era Ministro provinciale della Provincia di Napoli e di Terra di Lavoro, con il permesso dei superiori, P. Lodovico diede alle stampe due volumi dal titolo *Prose e versi di soggetto sacro* ad uso del Collegio serafico cappuccino, istituito dallo stesso autore in Pietradefusi, stampato in Benevento nello stabilimento di A.M. D'Alessandro. L'anno successivo fece la seconda edizione dell'opera.

Nel primo volume troviamo una esposizione in ventuno capitoli sul *Sacratissimo Cuore di Gesù*, cinque conferenze *Sulla divinità di Gesù in Sacramento* in occasione delle bestemmie di Sonzogno, uno *Schizzo mariano* in undici capitoli e altri otto temi di contenuto diverso.

Il secondo volume dal titolo *Prose e versi di soggetto sacro* è composto da dieci poesie *Pel Sacro Cuore di Gesù*, diciotto *Poesie in onore di Maria Santissima*, diciotto poesie sotto il titolo *L'Opera del Terziario francescano* e trentacinque poesie di *Argomenti diversi*. Ogni volume è corredato da una Dedica, un Indirizzo ai lettori, una Prefazione e l'Indice finale.

Lo stesso Acernese ci indica il motivo di questa sua pubblicazione: *"La stampa dovrebbe accompagnare l'uomo alla conoscenza del Bello, del Vero e del Buono", purtroppo la stampa, nell'a-buso ampio o incivile, che ne fan molti, è un mezzo di sordito guadagno, facendola servire a questa o a quell'altra fazione e speculando su l'anima e su le tasche degl'inesperti, dei gonzi, degli ignoranti. Essa, organo prodigioso di luce divina ed umana dell'intelletto, per molti sciagurati è un organo della tenebra; è per conseguente l'uomo e le moltitudini, invece d'infilare il sentiero del bene uno e molteplice, temporaneo e eternale, non altrimenti che un viaggiatore sopraffatto dalla notte, il quale va innanzi canterellando per dissimulare la paura dei precipizi dove andrà a cadere, canterellando, sfringuellando, zufolando, infra la fitta tenebra dell'errore si cacciano addentro e alla fine annabissano. Povero uomo, povere moltitudini". Continua: "Io, umile e desideroso scrittore, dolorando l'abuso della stampa quotidiana e periodica, sono venuto nel proposito di pubblicare per mezzo di essa alcune*



prose e alcune poesie". Poi si umilia dichiarando la pochezza letteraria dei suoi scritti e a color che gli chiedono il perché delle pubblicazioni, risponde: *"Sono un confronto tra la luce e le tenebre, un aiuto per l'edificazione spirituale per l'uomo e le moltitudini dei credenti, uno anche per la mia soddisfazione"*.

P. Lodovico scrive queste sue prime composizioni nel periodo della sua permanenza in Montefusco, che chiama "*la mia Alvernia*" non per le pietraie che ci sono ma per le grandi difficoltà incontrate per la soppressione del convento di Sant'Egidio e l'allontanamento dei frati, ma a distanza di dieci anni dice: *"non ho posato l'ali trepidanti della Serafica vita cappuccina" per non scandalizzare i buoni cristiani, o screditare l'istituto, ne per "far gruzzolo di vile metallo o di carta moneta, ne per attaccare o calunniare le più onorate riputazioni dei miei fratelli"*. Ho ucciso in me le passioni dell'interesse, dell'ambizione, delle nequizie e delle turpitudini e mi sono tenuto lontano *"da tutto il sudiciume che si è accumulato intorno cercando di ammorbarmi e contaminarmi"*. Qui *"nella mia Alvernia ho creduto, ho sperato, ho sentito, ho amato, ho pensato ed ho operato"*. In poche parole P. Lodovico riassume anni di dolore, di sofferenze, di lotte per continuare, nonostante la chiusura del convento e l'allontanamento dei frati, a tenere aperte le porte della chiesa e poi dello stesso convento. Sopportò pazientemente le offese dei massoni, dei miscredenti e di coloro che con le nuove istituzioni politiche credevano di aver annientata la chiesa. Si inventò la scuola per i ragazzi che vivevano nelle campane lontano dal paese e più vicini al convento e così potette ritornare in convento. I sacrifici furono tanti ma i risultati furono prodigiosi.

In questa fase dolorosa della sua vita, per alleviare le stesse pene e sofferenze, la poesia religiosa gli sgorgò spontanea dal cuore come preghiera a Dio nella certezza che questo suo lavoro sarebbe servito per un ritorno alla chiesa di coloro che si erano allontanati. Mise questi suoi sforzi sotto la protezione della Madonna Immacolata e del Serafico Padre S. Francesco, sicuro di raggiungere molti cuori desiderosi del Bello, del Vero e del Buono. Scriveva questo il due febbraio 1885 festa della Purificazione della Beata Vergine Maria.

Pel Sacro Cuore di Gesù

Sciolga il labbro al Sacro Cuore
Dolce e bella un'armonia,
Che per noi 1'omaggio sia
Di fervente fedeltà.
Con i palpiti d'amore
Suoni lieta la parola,
Nostra guida e nostra scuola
Di più splendida pietà.

Dio scendea nell'umil seno
D'una vergine creatura,
Tutta santa, tutta pura,
Per salvar l'umanità.
Dio scendea; di grazie apparve
Rivestita allor la terra,
Trionfando nella guerra
Contro il vizio e l'empietà.

Del Calvario in su la vetta
Venne ucciso l'Innocente
Per l'ingrata ed empia gente
Col più crudo dei martir.
Stava esangue sulla Croce
La gran vittima d'amore,
Oh che strazio! e osò quel Cuore
Man sacrilega ferir?

Cielo e terre addolorati
Ed in lagrime disciolti,
Persin gli Angioli i lor volti
Si velaro in tant'orror.
Da quel dì del Paradiso
Schiuse furono le Porte,
Ed infrante le ritorte
Del demonio e dell'error.

In quel cor si ascose un Dio
Per noi miseri mortali,
E la grazia aderse l'ali
Ristorando ogni sentier.
In quel Cuor novella vita
Respirò l'afflitto e l'egro,
Ritornando amante e allegro
In quel fonte di piacer.

Le convalli e i prati ameni,
L'aure amiche e i dolci rivi,
E i canori augei festivi
Inneggiaro allo splendor
Di quel fulgido mattino
Dell'apparsa primavera,
Che la Chiesa appella l'Era
Della grazia del Signor.

Cuor di Carne tu nascesti,
Cuor che in core sempre io serbo,
Ma l'Ipostasi del Verbo
Fa' che Cuor di un Dio sii Tu.
Quindi avvien che nell'esiglio,
Dolce Cuor del mio Diletto,
In Te sol dì Dio l'aspetto
Brilli e inviti a la virtù.

Fa che io T'ami e T'ami ogni alma
Rinfiammata ne la Fede,
Tu che sei divina sede
Di clemenza e di Pietà.
Fa che io t'ami e t'ami assai
Finché giunto nell'agone,
Vinta l'ultima tenzone
Voli all'alma Eternità.

P. Lodovico Acernese

Vita consacrata: sinergia tra contemplazione e carità

Padre Raffaele Di Muro

La vita consacrata odierna sta segnalandosi per la crescente connessione tra le dimensioni contemplativa, ascetica, comunitaria e missionaria che le sono proprie: tra loro vi è un legame sempre più stretto e vitale, forse più che in passato.

In un mio recente contributo sulla storia della stessa vita consacrata scrivevo: «Oggi il mondo dei consacrati soffre alcune situazioni patologiche che ne frenano credibilità e apostolato. Si tratta dell'individualismo, dell'imborghesimento, dell'efficientismo e del consumismo: sono realtà che danneggiano il vissuto spirituale del singolo e non consentono alla comunità una crescita reale. Si cercano soluzioni sul piano individuale, favorendo l'ascesi personale ed una continuità nella preghiera, che permetta una maggiore percezione della propria missione inserita in un progetto soprannaturale. Sotto il profilo comunitario, oltre al già accennato fenomeno della nascita di nuove formazioni religiose, gli istituti "tradizionali" stanno favorendo iniziative profetiche che raffor-

zano il vissuto spirituale e la condivisione fraterna in un clima di costante ascolto, favorito dalla pratica della *lectio divina*. Si assiste alla nascita di comunità-pilota che dovrebbero fare da "traino" per le altre. La bontà di questi esperimenti è ancora da verificare. La dimensione missionaria è indicata come realtà fondamentale per superare l'*impasse* di molti consacrati e di tante congregazioni. Non va dimenticato, infine, il crescente fenomeno delle società di vita apostolica, i cui membri, senza voti religiosi ed in comunità, perseguono il fine tipico della fondazione. Tuttavia, a loro è data anche la possibilità di assumere i consigli evangelici. Questa forma di consacrazione è sovente considerata più agile e adatta ad un percorso più autenticamente evangelico» (R. DI MURO, *La vita consacrata: sviluppo storico*, in *Credere oggi* 207, 54-55).

Oggi la vita consacrata assume una forma più contemplativa, cioè più aperta ad iniziative apostoliche che abbiano nella preghiera, nell'ascesi e nella comunità i punti di riferimento. La Chiesa in uscita di Papa Francesco si realizza anche mediante le scelte radicali e profetiche di questo settore della famiglia ecclesiale che, fedele alle radici carismatiche, cerca e trova nuove di vie di comunione e di evangelizzazione.

Gli orientamenti della CEI per il decennio 2010-220 sulla la vita consacrata conferiscono al testo di Mt 15, 32-39 un grande valore. Qui è possibile meditare l'evento della moltiplicazione dei pani e dei pesci, alimenti distribuiti alla gente dagli apostoli coinvolti da Gesù in questa opera d'amore a beneficio di quanti stanno ascoltando la sua parola. *La compassione di Gesù* è la chiave che consente di entrare nella profondità di questo brano. Il Signore sente compassione per quanti sono *senza pastore* ed hanno bisogno di essere guidati e sostenuti con la forza della predicazione. Ancora oggi tante persone sono "affamate" ed assetate della Parola di Dio, hanno il desiderio profondo di essere "nutriti" dagli insegnamenti di Cristo.

I consacrati dovrebbero fare propria la *compassione* del Signore e cercare di seguirlo nell'educare il suo popolo prendendosi cura di quanti vogliono apprendere gli insegnamenti di Cristo. Dovrebbero dare il massimo nel garantire una solida formazione a quanti chiedono una parola chiarificatrice. Per fare questo nel miglior modo possibile è importante che guardare con attenzione l'atteggia-mento del Signore che si prende cura in tutto delle genti che lo seguono. Gesù oltre a *sentire compassione*, comprende che la folla ha fame e la sfama nelle sue esigenze corporali, dopo aver pensato all'anima di ognuno. Il Signore si prende cura dell'uomo in ogni dimensione.

Questa cura e questo amore i consacrati dovrebbero imparare dal Maestro perché possano, secondo lo stesso stile, nutrire gli uomini e le donne di buona volontà che Dio stesso pone innanzi a loro.

La *compassione* matura nella preghiera, cresce quando siamo al cospetto del Signore e ci adoperiamo a rendere sempre più totalizzante e pregnante il nostro rapporto d'amore con lui. Un esempio meraviglioso della *compassione* avvertita nei confronti del popolo di Dio è offerta da un illustre esponente della vita consacrata dell'età contemporanea: P. Pio da Pietrelcina. Il suo ardore apostolico, la sua opera educativa infaticabile "sgorgava" dalla preghiera continua, dall'invocare quel Cristo che gli ha donato i segni della passione e lo ha "coinvolto" pienamente nella sua *compassione* per il popolo in ricerca.

Gesù chiede la collaborazione dei suoi discepoli nel distribuire il pane, cioè vuole che essi siano portatori di quella grazia che nasce dal Suo Sacratissimo Cuore. Il Signore chiede ai consacrati di continuare la sua opera del prendersi cura dei nostri fratelli e sorelle in difficoltà nella fede e nell'orientamento della propria vita. In questo senso, noto con soddisfazione il fatto che molte religiose delle diocesi di tutto il mondo si occupano di educazione e di carità: gli stessi ambiti in cui Gesù ha operato nel brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci. I religiosi operano nel campo della pastorale e della carità e sono nella condizione di sfamare ognuno spiritualmente e corporalmente. Pensano, a proprio modo e secondo la loro originalità, a prendersi cura del prossimo. Ciò non può essere solo un "tamponare" le esigenze di chi ci chiede qualcosa, bensì secondo la logica di Cristo, la conseguenza del sentire *compassione*, del sapersi "immergere" nei problemi e nelle difficoltà del prossimo e rispondere al meglio e con la forza del cuore alle sue necessità. Si tratta di uno stile improntato al pieno affidamento a Dio-Trinità.

LA MIA STORIA VOCAZIONALE

Sr. Immakulata, prima suora francescana immacolatina della Missione in Indonesia, il 28 dicembre 2023, preposti gli anni della formazione iniziale, ha emesso la professione religiosa dei Voti perpetui di obbedienza, povertà e castità.

*La storia della vocazione di questa giovane suora esorta i giovani a fare esperienza dell'invito evangelico "**Vieni e Vedi!**"*

Sr. Immakulata Sihura

Il mio nome è Immakulata Sihura; sono nata a Bawonahono, provincia di Sumatera Ultra in Indonesia, l'8 dicembre 1995. Mio padre, Eduar Bazaohagolo Sihura e mia madre, Inginhati Bali, hanno dato alla luce sette figli. Ho due fratelli e quattro sorelle; io sono la sesta figlia. Mio padre lavora come pescatore e imprenditore, mentre mia madre è contadina. I miei genitori sono sposati da 43 anni e hanno un rapporto armonioso.

Nella nostra famiglia sono importanti e si vivono i valori dell'unità familiare, del duro lavoro e della buona educazione. I miei genitori hanno sempre cercato di creare un ambiente pieno di amore e hanno cercato di dare il buon esempio a noi loro figli, incoraggiandoci a raggiungere gli obiettivi che sognavamo. Quando ero ragazza, vedevo spesso suore e sacerdoti in visita alla Cappella della nostra stazione e talvolta si fermavano e mangiavano a casa nostra dopo la celebrazione della Messa. Dal sorriso e dalla cordialità di una suora che incontrai durante la visita nella Chiesa, nacque in me l'aspirazione di diventare suora; quei sorrisi e quella cordialità mi avevano convinto che, in convento, esiste quella felicità che è ricercata da ogni essere umano.

Quando avevo 8 anni, io e mio fratello più piccolo giocavamo spesso a fare le suorine e i piccoli preti o a celebrare

la Messa e a condividere il pane. Con la crescita, questo desiderio si è poi consolidato.

Quando ho iniziato la scuola media, vivevo nel dormitorio femminile di Balige e, all'inizio, ero molto felice di poter vivere e incontrarmi regolarmente con le suore lì. Ma, a causa di un evento spiacevole di cui fui spettatrice, il mio interesse a diventare suora si era poi affievolito, fino a scomparire.

Questo è quello che successe.

Mi ammalai e fui curata in ospedale. Al capezzale di un bambino povero, le cui condizioni erano davvero molto allarmanti, vi erano i genitori che non potevano permettersi di pagare le cure. La suora responsabile del reparto non se ne preoccupava e insisteva affinché i familiari pagassero i conti, altrimenti dovevano lasciare l'ospedale. Quell'episodio mi rattristò e tolse l'interesse di diventare suora; si accese invece in me il desiderio di diventare medico e di aprire, in futuro, una clinica per i poveri.

Trascorse del tempo e, quando entrai al liceo, conobbi una suora francescana immacolatina, che, a quel tempo, credevo fosse una suora clarissa. Il suo abito mi fece innamorare di nuovo della vocazione e tornare il desiderio di entrare in convento.

Dopo aver completato gli esami di Stato e aver preso parte a varie selezioni per borse di studio per proseguire al livello terziario, ero sopraffatta dalla confusione, e mi chiedevo dove stessi andando e cosa dovessi fare.

Anche se il fascino per l'abito delle SFI diventava sempre più attraente, mi sentivo confusa; allora ho pregato e ho chiesto consiglio ai miei genitori. Purtroppo mia madre si arrabbiò molto e mi urlò contro per il consiglio che chiedevo, ma io le dissi che sentivo che la mia felicità consisteva nel diventare suora.

Mio padre, invece, fu molto felice e mi disse: "Sii tu la guida della tua vita, perché non sei più una bambina che ha bisogno di essere guidata, ma sei adulta e devi fare la tua scelta per te stessa e per il tuo futuro".

Le tante sfide affrontate nel mio percorso vocazionale non hanno mai diminuito il mio desiderio di diventare una suora francescana immacolatina e ora posso ringraziare il Signore di essere diventata Sua Sposa.

Sulle ali della speranza

Alessandra Campenni

> *"Si dice che non si conosce veramente una nazione finché non si sia stati nelle sue galere. Una nazione dovrebbe essere giudicata da come tratta non i cittadini più prestigiosi, ma i cittadini più umili".*
>
> (Nelson Mandela)

Il 5% di tutte le persone detenute in Italia sono donne. Solo una minima parte di esse è reclusa in uno dei quattro istituti penitenziari esclusivamente femminili presenti in Italia (Trani, Pozzuoli, Roma-Rebibbia e Venezia Giudecca). Il resto è distribuito in modo disomogeneo in sezioni femminili create all'interno di istituti maschili. Sezioni frequentemente sovraffollate e malsane, ove la presenza di detenute condannate in via definitiva è significativamente maggiore delle giudicanti.

Contesti di degrado e marginalità sociale segnano l'ingresso di queste donne in carcere, e si riflettono sulla tipologia di reati da esse commessi: droga, reati contro il patrimonio e la persona.

Le attività lavorative delle detenute, spesso, si riducono a servizi d'istituto: le cosiddette "scopine" (addette alle pulizie), cuoche ed aiuto cuoche. Poi ci sono quelle addette ai servizi extra murari, le lavoranti in istituto per conto di imprese e le semilibere per datori di lavoro esterni. Per quanto concerne l'accesso alla scuola, sono presenti corsi scolastici per ogni ordine e grado. Una delle questioni cruciali è costituita dalla presenza dei bambini dietro le sbarre, i quali sono al seguito delle proprie madri. Qui si pone il doppio problema: non separare i figli dalle madri; non far crescere i piccoli in un ambiente come quello del carcere. Ad ogni modo, per presenza numerica e "spessore" criminale, le donne sono state da sempre e, quindi, storicamente reputate di minor incidenza, rispetto alla popolazione maschile, creando così una

ingiusta discriminazione. Ma dietro sterili dati, numeri e statistiche, ci sono le vite di tante persone, i volti, le storie che si dipanano nei meandri di questa sorta di "città-stato": il *carcere*.

Nel corso della loro permanenza in carcere, le detenute ti rendono partecipe dei loro affetti, dei loro amori, dei loro dolori, delle loro angosce, delle loro gioie: - *Assistente, quello è mio figlio, avete visto quant'è bello*!-

Quando iniziai questo lavoro, ero una giovanissima Agente della Polizia Penitenziaria, poi divenuta Assistente Capo, ma i miei ricordi più incisivi e personalissimi risalgono alla prima decade del mio servizio.

Ci ho lavorato per 19 anni in carcere: li ho vissuti con gli occhi di spettatrice triste e prodiga dispensatrice di speranza. Dopo un anno di corso nella Scuola di Polizia Penitenziaria a Parma, fui destinata alla casa circondariale di Vigevano, in provincia di Pavia. Ho girovagato per l'Italia ma lì, in Pianura Padana, dove le estati sembrano una piaga d'Egitto e gli inverni artici (per chi è del Sud, come me), ci ho lasciato il cuore. Lì, dove ho ricevuto la grazia di comprendere molte cose.

A 21 anni la vita non ti ha ancora totalmente disilluso con la sua crudezza, per cui, a quell'età, si guarda ancora tutto con uno stupore un po' ingenuo. Nello stare accanto a quelle grandi signore del crimine, mogli di boss della camorra e della mafia, trafficanti di droga, dell'Alta Sicurezza, oppure nel guardare negli occhi chi aveva rubato in un supermercato solo per fame, mi sentivo impreparata, nonostante avessi studiato per affrontare quello, e sopraffatta dal vortice nero e silenzioso della disperazione. Quotidianamente, facevo appello alle nozioni apprese durante la mia preparazione; partecipavo alla vita spirituale di quella povera comunità, accompagnandola alla Santa Messa in cappella, e scambiando opinioni con il sacerdote e le suore che entravano per aiutare le *ristrette*. Ma ancora non riuscivo a scuotermi di dosso quell'inquietudine di occhi fissi nel vuoto, di mani protese attraverso le sbarre, di pianti nella notte e di urla disumane. E poi la calma irreale, mentre attraversavo i corridoi fumosi di tabacco e di cibo messo a cuocere. I miei passi lenti, misurati, a volte trafelati al grido di "*Aiuto, Agente, la mia compagna sta male!*". Non riuscivo a fare solo il poliziotto, nel senso classico del termine. Ma sentivo ed ero un'auditrice riflessiva, attenta, partecipativa, una psicologa che si immedesimava ai racconti, che a volte, superavano la fantasia.

Mi chiedevo spesso: "Signore, perché?". Perché i morti ammazzati, i giovani dilaniati dalla droga, il pianto delle madri?

In quel carcere c'era anche una sezione particolare detta delle "protette". Protette perché se le detenute così denominate fossero state ubicate insieme alle altre, non ne sarebbero uscite vive, per quel codice di onore vigente fra chi ancora rispettava le vecchie regole della delinquenza. Lì venivano ospitate donne che avevano commesso ogni genere di reati, ma che avevano in comune il solo fatto di contravvenire all'etica della popolazione detenuta. Sarebbero state in pericolo di vita se avessero incontrato le detenute dei normali circuiti. Si trattava delle pentite, delle pedofile, di chi aveva commesso infanticidi, ecc.

Un giorno, nella sezione "Comuni" fece il suo ingresso una signora problematica, evidentemente tossicodipendente. Da subito, noi della Polizia Penitenziaria ci rendemmo conto di quanto impegnativa si profilasse la permanenza di questo soggetto dietro le sbarre. In quel momento, mi resi conto di avere sotto gli occhi un "*esempio*" di come una società senza valori, senza più speranza, senza più regole, potesse trasformare un essere umano.

Trascorreva ore intere ad urlare improperi e frasi sconnesse.

Poi, una notte, il silenzio. La trovarono morta, nel suo letto, durante un giro di controllo: aveva vinto la droga, capace di devastarle il corpo e l'anima.

Al secondo piano dell'Istituto, invece, si trovava la sezione "Alta Sicurezza": mogli di boss, boss loro stesse, o trafficanti internazionali di droga, terroriste. Ai loro occhi apparivo solo come una ragazzina con la divisa addosso, ma mi rispettavano: io le trattavo con umanità. A tutte, anche quando mi costava, cercavo di rivolgermi con il sorriso e affabilmente, non guardando al reato ma alla dignità dell'essere umano. A chi non fa piacere vedere un bel volto sorridente, magari dopo una notte insonne, perché un tuo familiare là fuori sta male

e tu non puoi fare niente, o perché il giudice ti ha comminato 30 anni di galera, perché tuo figlio ha iniziato a drogarsi?

Le detenute erano grate a chi, oltre la professionalità, era capace di donare loro un po' di speranza. Erano donne curate, abituate al lusso ed al comando, in così netto contrasto con le poverette della sezione "Comuni", le quali non avevano nemmeno di che mangiare.

Su tutto questo immenso caos di afflizione, mestizia, sconforto, sofferenza, squallore, cupezza, vi erano però lo sguardo amorevole del Signore e la Sua santa mano, protesa verso chi avesse voluto santificarsi e SeguirLo, per chiunque fosse stato sollecito a lasciare tutto per Lui, percorrendo una strada non sempre semplice, né facile, ma che conduce sempre alla salvezza.

"E subito lasciarono le reti e Lo seguirono", come Simone ed Andrea, nel Vangelo di San Marco. Quel "subito", che richiama all'urgenza, alla necessità di un cambio di rotta, di vita, per divenire creature nuove e amate da Lui, unica gioia e unico bene dell'umanità. Gesù, il Santo di Dio, presente nei Cieli e nei più reconditi anfratti della terra. Non c'è peccato così terribile che Egli non perdoni, a chi ha l'umiltà di presentarsi a Lui a capo chino e con cuore sinceramente pentito. Gesù, che ama la semplicità e odia gli ipocriti. Gesù, che si lascia invadere e sommergere dai bambini, affinché anche noi fossimo come loro, dal cuore limpido. Gesù, amico e fratello, medico e maestro, che accarezza il volto del sofferente, deturpato dalla malattia fisica e dell'anima, e non ne prova ribrezzo, ma anzi si avvicina e lo bacia.

Anche in carcere, Gesù camminava in mezzo a quelle figlie, a quelle madri e mogli, consolando, stringendo tutte al Suo Preziosissimo Cuore, con eguale amore, perché Gesù è l'Amore. Gesù, vivo negli occhi di ogni afflitto, di ogni sofferente, di ogni scartato dalla società che, con Lui, diviene pietra angolare del progetto di Dio.

La pianista con le scarpe rosse

Giuseppina Torre

Non è raro vederla suonare con un paio di scarpe rosse sul pianoforte, perché attraverso le note fa risuonare il suo messaggio contro la violenza in generale e contro la violenza sulle donne in particolare. La sua musica comunica la forza di chi ha scelto di liberarsi per rinascere, suonando e componendo.
Pianista e compositrice di origini siciliane, oggi vive a Milano. Si esibisce in teatri e scuole di alta formazione musicale. Negli Stati Uniti si è aggiudicata numerosi premi. Ha suonato in Vaticano e all'arena di Verona per l'apertura del concerto de Il Volo. Ha pubblicato alcuni album e scritto colonne sonore importanti. Il 3 maggio 2021 le è stata conferita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana".

Nella mia vita di donna, mamma e artista c'è stato un momento molto buio in cui avevo perso il mio contatto con Dio. Mi ritenevo vittima di un'ingiustizia: io, che avevo dato amore annullando totalmente me stessa, avevo ricevuto solo odio, un odio che mi aveva condotto in un tunnel in cui non vedevo via d'uscita.

In quel periodo sentivo molto lontano quel Dio che avevo imparato a pregare sin da quando ero bambina. Non avevo né la voglia, né la forza di pregare; tutto per me era vano e inutile, perché quel Dio lo sentivo lontano da me e io mi sentivo abbandonata da Lui. Intorno a me un deserto e dentro me un vuoto immenso che, per una pianista e compositrice, si traduceva nel non riuscire più a scrivere neanche una nota.

Un giorno però accadde qualcosa di inaspettato.

Squillò il telefono e mi proposero un progetto, dissi subito di no. Dall'altra parte del telefono mi risposero di non es-

sere così precipitosa… Ci saremmo sentiti dopo una settimana e in quei giorni avrei potuto approfittarne per leggere il libro da cui avrei preso ispirazione per scrivere, poi, la colonna sonora.

Quel libro era "La mia idea di Arte" e l'autore era… Papa Francesco!

Iniziai a leggere quel libro, tantissimi i "messaggi" lanciati da Papa Francesco, ma due fra tutti mi scossero e allo stesso tempo mi illuminarono.

Papa Francesco scriveva che *l'Arte ha il compito di avvicinare l'Uomo a Dio*, ha, cioè, una funzione di evangelizzazione e l'*Arte non deve scartare niente e nessuno. Come la Misericordia*.

Quelle parole sembravano scritte per me e furono un "balsamo" per il mio cuore. In quel preciso momento della mia vita mi sentivo uno scarto e a soccorrermi era arrivato Dio che con la sua grande Misericordia mi aveva allungato la mano nel mio smarrimento, donandomi nuovamente la forza e la voglia di vivere *attraverso la Musica*.

La Musica fu la mia àncora di salvezza alla quale mi aggrappai con tutta me stessa e divenne così la mia "isola felice" nella quale mi rifugiai. Nei momenti in cui componevo, non avvertivo alcun dolore e nessuna tristezza, mi sentivo leggera e stavo ritornando ad essere ciò che ero prima, con qualche ferita dell'anima in più, ma ero finalmente io. Io che, attraverso la Musica e il mio Pianoforte, avevo trasformato le difficoltà in opportunità.

Non aspettai una settimana, accettai… Mi ricordo che ero un fiume in piena, le note fluivano dal mio cuore fino al pianoforte. Iniziai a comporre e a liberarmi da quel dolore profondo che aveva paralizzato il mio cuore e le mie mani.

La musica che scrissi per quel docfilm ispirava speranza, conforto e riflessione spirituale e ha ricucito quel legame intimo smarrito tra me e Dio; ha avuto il potere di connettermi profondamente con le emozioni ed è diventata veicolo per esprimere la mia fede. È per questo che adesso la mia missione è quella di dare voce e speranza, attraverso la mia musica, a tutte quelle donne e madri che vivono momenti di difficoltà.

Penso che nulla avvenga per caso e la scrittura della colonna sonora di quel docu-film per me è stata provvidenziale perché ha contribuito alla mia rinascita e ha fatto sì che io credessi nuovamente nella forza e nel potere della Fede perché Dio non ci abbandona, mai!

Solidarietà

con i nostri fratelli e sorelle meno fortunati di noi

Ogni anno all'approssimarsi del Santo Natale, la nostra scuola dell'infanzia "Mater Dei" in Benevento organizza il Mercatino natalizio della Solidarietà, - allestito dai bambini e dai loro genitori - il cui ricavato va alle famiglie bisognose, in Italia e nelle missioni della Congregazione: Brasile, Filippine, India e Indonesia.

Quest'anno, insieme al Consiglio di intersezione, - insegnanti e rappresentanti di sezione - si è pensato di allargare la nostra condivisione ai bambini di Terra Santa, orfani di guerra e bisognosi di sostegno morale ed economico.

Ci siamo serviti di un canale diretto: il Ministro Provinciale dei Frati Minori di Benevento, P. Antonio Tremigliozzi, OFM, in contatto con il Custode di Terra Santa, P. Francesco Patton, OFM, il quale ha inviato questa lettera di ringraziamento alla comunità scolastica e ai genitori.

Il nostro aiuto è stato devoluto ad una scuola dell'infanzia, dove attualmente convivono pacificamente bambini di religione diversa: cristiani, ebrei e musulmani, anche in vista di un probabile futuro gemellaggio tra le scuole.

CUSTODIA TERRÆ SANCTÆ

CUSTOS

Scuola Paritaria dell'Infanzia "Mater Dei"
Suore Francescane Immacolatine
BENEVENTO

Gerusalemme, 13 febbraio 2024

Carissime Suore Immacolatine
carissime famiglie della Scuola Paritaria dell'Infanzia "Mater Dei",

Grazie di cuore per il sostegno che ci avete dato in occasione il ricavato del mercatino di Natale a favore dei bambini della Terra Santa. Come certamente sapete la Custodia di Terra Santa ha diverse iniziative per l'infanzia, che vanno dalle scuole (le generiche nostre scuole vanno dalla Scuola Materna fino alla Maturità Superiore), alla Casa del Fanciullo di Betlemme (una casa per bambini e ragazzi che non hanno famiglia o hanno famiglie fragili), ai centri per il superamento del trauma della guerra a Damasco ed Aleppo (in Siria). Grazie per il sostegno che continuerete a darci in questo momento particolarmente difficile che sta attraversando la Terra Santa.

Dopo un anno, più o meno sereno, che ci permetteva di accogliere nuovamente i pellegrini e di rimetterci in piedi al termine della pandemia, purtroppo qualcosa di peggiore del covid si è abbattuto su di noi: la guerra. Da quasi cinque mesi, ogni giorno i mezzi di informazione portano nelle nostre case immagini di atrocità, di bambini che hanno perso i genitori e di genitori che hanno perso i propri figli. Questo mese come Custodia di Terra Santa, grazie all'impegno del Vicario Fr. Ibrahim Faltas, abbiamo potuto collaborare con il Ministero degli Esteri Italiano e con diverse strutture ospedaliere per portare in Italia un centinaio di bambini di Gaza bisognosi di cure mediche.

È in questo mondo violento che ci troviamo anche noi a portare avanti la nostra missione di fraternità e di pace, di promozione del valore della persona umana dal concepimento fino alla morte naturale. Senza il vostro aiuto diventa impossibile anche per noi aiutare gli altri, col vostro aiuto possiamo almeno fare qualcosa per chi si trova in maggiori difficoltà.

Anche nell'angelus di ieri 18 febbraio papa Francesco ci ha invitati ancora una volta alla preghiera per la pace: *"Non dimentichiamo: la guerra è sempre sconfitta, sempre. Dovunque si combatte le popolazioni sono ghiotte, sono stanche della guerra, che come sempre è inutile e incomprensibile, e porterà solo morte, solo distruzione, e non porterà una soluzione dei problemi. Preghiamo insieme senza stancarci, perché la preghiera è efficace, e chiediamo al Signore il dono di cuori e di mani che si dedichino concretamente alla pace"* (Angelus 18 febbraio 2024).

Vi assicuro di cuore che la benedizione del Signore e la protezione della Vergine Maria, Madre di Dio, accompagnino la vostra comunità, le vostre famiglie e i vostri cari.

Pace e bene.

Fr. Francesco PATTON OFM
Custode di Terra Santa

St. Saviour's Monastery - P.O.Box 186 - 91001 Jerusalem - Israel - Tel. +972-2-6265650 - Fax +972-2-6204717 - email: custodia@custodia.org

Franciscan Immaculatine Sisters
Murphy-on Circle, Gate fields I
Novaliches, Quezon City P.O. Box 9,
Metro Manila, Philippines 1121

18 Febbraio 2024

Ai Genitori e Alunni della Scuola "Mater Dei", Benevento

Carissimi Genitori e Alunni,
Pace e Bene

Con questa lettera a nome di tutte le Suore della Missione Suore Francescane Immacolatine qui nelle Filippine e nell'Indonesia, vorrei esprimere la mia gratitudine per il sostegno continuo che state offrendo alla Missione.

Possa Dio benedire la generosità dei vostri cuori e compensarli con continue benedizioni di buona salute a ciascun membro delle vostre famiglie. Non possiamo darvi nulla in cambio, ma state certi delle nostre preghiere per tutti voi. Dio vi benedica.

Con gratitudine,
Sr. Imelda dela Cruz, SII
Superiora Delegata
Filipine

Indonesia

FRANCISCAN IMMACULATINE SISTERS
Palamattam Road - Edacochin
Kerala (India)

Viva l'Immacolata!
18 febbraio 2024

Carissima Sr. Emilia Lauriola, consorelle, alunni e genitori della scuola dell'infanzia "Mater Dei" in Benevento,

Pace e Bene!

"Loderò il Signore con tutto il cuore, e annuncerò tutte le Sue meraviglie". (salmo 9,2)

Noi suore e i bambini della scuola dell'infanzia "Beata Teresa Manganiello" della Delegazione Indiana, vi ringraziamo di cuore per il vostro gentile pensiero di venire incontro ai bisogni dei bimbi e delle famiglie che non hanno la possibilità di avere una vita dignitosa e bella. Con queste poche righe, vogliamo esprimere la nostra gratitudine per la vostra sensibilità e il vostro altruismo che vi rende unici. Grazie dal profondo del cuore per questo prezioso dono!

Sappiamo bene che sotto la guida di sr. Emilia e delle altre suore, avete speso una parte del vostro prezioso tempo in vista del Natale, ad allestire un mercatino per raccogliere fondi per offrire un regalo anche a questi bambini qui in India coetanei dei vostri figli. La presenza di persone generose come voi rende il mondo più bello e vivibile.

La nostra scuola materna quest'anno ha celebrato il suo 25mo anno dalla fondazione: da allora abbiamo sostenuto, formato ed aiutato un grande numero di bambini con le loro famiglie; con il vostro contributo potremo continuare quest'opera di educazione a favore di questa generazione.

Il nostro ringraziamento sale a Dio con la preghiera sincera che le vostre famiglie, specialmente i vostri figli, siano sempre benedetti e protetti dal Signore e dalla Vergine Maria, e che vi conservi in buona salute di corpo e di anima.

E ancora una volta, "Sia tutto per l'amore di Dio".

In Cristo Maria Immacolata e San Francesco

Sr. Maria Mini Kannamaly e Consorelle
Delegazione India

"Mercatini natalizi"

Preziosa e significativa azione solidale

Una credente

C'è una immagine che mi ha accompagnata in questo luccicante periodo di festa. L'immagine di Giuseppe che, nel buio della notte, trascina l'asinello sul quale la sua Maria, stanca e sofferente, è in attesa di fermarsi e di trovare un po' di ristoro per dare alla luce il piccolo Gesù.

Ma quell'attesa non riguardava solo Maria ma, come ben sappiamo, avrebbe riguardato i tanti fedeli che, nella notte del 24 Dicembre di ogni anno, trepidanti ed increduli, attendono la nascita del Salvatore al quale affidiamo e nel quale riponiamo le nostre esistenze. Ebbene, parliamo di attesa …

In questo periodo di festa la parola "attesa" l'ho vissuta, inspiegabilmente, in modo diverso e con un sentire interiore più profondo. Avvertivo, con l'avvicinarsi dell'Avvento, il desiderio di "attendere" il mio, il nostro Salvatore in modo pieno, concreto, vivo. Ma, ovviamente, come accade alle "pecorelle" che quasi sempre si perdono tra le mille cose inutili e commerciali del periodo natalizio, non sapevo come accogliere e dare autenticità e valore alla venuta del Bambinello.

Poi ho compreso e mi è ritornata alla mente l'immagine della Sacra Famiglia in viaggio. Ed è lì, dinanzi a quella infinita grandezza nella semplicità che ho capito di dover fare qualcosa, qualcosa per chi non ha, per chi soffre, per quei piccoli bambini che non possono gioire ed essere felici; per quei piccoli indifesi che non hanno una casa, che non hanno una vita serena, che non hanno una mamma ed un papà... Fare qualcosa per quei bambini che non possono ricevere

l'Amore di una Famiglia …

D'altronde, non ascoltiamo spesso: "Lasciate che i bambini vengano a me perché a chi è come loro, infatti, appartiene il Regno dei Cieli?". Il mio Natale delle parole piene stava, così, prendendo forma e quella immagine avvolta dal buio della notte mi stava dolcemente parlando. Così, dopo aver chiesto diversi consigli alle mie amiche Sorelle dell'Ordine Francescano delle Immacolatine di Pietradefusi, ho deciso di organizzare, con le mie alunne ed i miei alunni, dei "Mercatini Natalizi" il cui ricavato, poi, sarebbe stato devoluto alla Missione Francescana in Indonesia che

ha l'intento di aiutare tanti bambini in difficoltà togliendoli dalla miseria ed offrendo loro una adeguata istruzione e formazione. Ragazze e ragazzi, alla mia proposta di organizzare dei "Mercatini Natalizi", hanno mostrato subito un incredibile entusiasmo perché hanno capito che si sarebbero resi protagonisti di una preziosa e significativa azione solidale. I "Mercatini Natalizi" hanno riscosso molto successo e i genitori presenti all'evento avrebbero voluto fare, fare molto ma molto di più … Ma, come dicevo, la grandezza di ognuno di noi sta nella semplicità dei gesti, nelle piccole cose di vita quotidiana, nella mano che si tende ad una sorella e ad un fratello tormentati ed angosciati.

Il mio Natale delle immagini piene ritornava ancora una volta e con forza a bussare alla porta del mio cuore e della mia anima e mi sono ritrovata a seguire con lo sguardo Maria con in grembo Gesù e Giuseppe che trascina, senza mai stancarsi, il suo asinello. Di nuovo, lì, in quelle tenere figure in cammino ho riscoperto il vero significato del Natale: **Cresciamo, ogni volta, ogni Natale, in Umanità … E il Miracolo rinnovato si ripete ...**

"La Famiglia è il luogo dell'incontro, della condivisione, dell'uscire da sé stessi per accogliere l'altro e stargli vicino. È il primo luogo dove si impara ad amare. Questo non dimenticarlo mai: la famiglia è il primo luogo dove si impara ad amare".

(Papa Francesco)

Vita della Congregazione

Sr. Biancamaria Bonsanque

2 Gennaio

Commemorazione Battesimo della Beata Teresa Manganiello

L'Ispiratrice e Madre Spirituale delle Suore Francescane Immacolatine – la Beata Teresa Manganiello - nata il 1° gennaio dell'anno 1849, il giorno dopo la nascita veniva portata presso il Fonte Battesimale nella Chiesa di San Giovanni del Vaglio, perché ricevesse il sacramento del Battesimo.

Nella stessa Chiesa, come ogni anno in questo giorno, è stato commemorato questo evento della vita della Beata, evento da cui ebbe inizio il progetto speciale della Grazia di Dio, che realizzò in questa umile creatura un cammino splendido di santità.

15 Febbraio

Festa di San Faustino Martire, Patrono di Pietradefusi

Un augurio speciale di buon onomastico alla consorella Sr. Faustina De Nisco, di Casa San Giuseppe, della veneranda età di 104 anni .

16 Febbraio

Il 16 febbraio 1916 moriva in Pietradefusi, all'età di 81 anni, il S.d.D. Padre Lodovico Acernese, OFMCap., nativo di questo luogo e Fondatore dell'Istituto delle Suore Francescane Immacolatine. I fedeli e i suoi conterranei, assieme alle Suore, hanno commemorato questo evento del 108° anniversario del suo beato transito con una Santa Messa di ringraziamento celebrata nella parrocchia "Maria SS.ma Annunziata" di Pietradefusi dal Parroco, rev.do Don Claudio Moffa. Ha detto, tra l'altro, il celebrante nella sua omelia: " … *dopo una vita spesa per la gloria di Dio e la santificazione delle anime che gli erano state affidate, P. Lodovico. ritornava nella Casa del Padre; sorella morte se lo portò con sé per ricevere il premio eterno; come dice il salmista: preziosa al cospetto del Signore è la morte dei suoi santi, dei suoi figli. Ma P. Lodovico, sì non c'è più, è morto, ma P. Lodovico è ancora presente in mezzo a noi, come?: attraverso la sua opera di evangelizzazione, e continua a vegliare l'apostolato di voi suore, presenti non solo qui a Pietradefusi, a Benevento, ad Avellino ma in tutte le case dove voi in questi 143 anni avete operato, e P. Lodovico continua a vegliare sulla sua terra natale.*

La sua paterna e austera immagine che è posta sull'Ospizio, che venne collocata nel primo anniversario della morte, dal Comune nel 1917, continua a vegliare sulla sua terra d'origine, e c'è quella bella frase: ***A tanto nome non v'è degno elogio - M°R° Padre Ludovico Acernese - Cappuccino - Pietradefusi riconoscente - 1917"****.*

18 Febbraio

Priora di Sorrento - 1ª Domenica di Quaresima

Presso la Casa "Oasi Madre della Pace", ritiro della parrocchia "S. Maria degli Angeli" in Nocera Superiore (SA), con il parroco Padre Giovanni Caruso OFM e i confratelli Padre Antonio Astarita e Padre Luigi D'Auria.

Il Ministro Provinciale dei Frati Minori della Provincia Salernitano-Lucana, Padre Antonio Ridolfi, ha spiegato le linee guida che servono per costruire una Comunità: nella comunione, ricominciare a credere per essere cristiano "perDono".

DALLE NOSTRE MISSIONI
BRASILE

8 - 14 Febbraio - SALVADOR

Istituto "Frei Ludovico" Ritiro spirituale annuale delle Suore della Missione sul tema presentato dal rev.do Fr. Mário Erky, OFM Cap. : *La Regola Suprema della nostra vita: "Seguire più da vicino Gesù Cristo secondo la forma del Santo Vangelo"*.

24 Febbraio - SALVADOR

Istituto "N.S. da Assunção"

La consorella Sr. Cristiane Silva Dos Santos consegue la laurea in Pedagogia.
Le nostre Congratulazioni! Sia per la gloria di Dio e per il bene dei fratelli!

FILIPPINE

Febbraio

Attività educative ed apostoliche della Delegazione Filippina

NOVALICHES - SMCB School
Preparazione dei ragazzi ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

INDIA

27 Gennaio

Edacochin - 25° Anniversario della Scuola dell'Infanzia "Teresa Manganiello" e Inaugurazione della Scuola Primaria.

In tale evento, cogliamo l'occasione per ringraziare le consorelle, che hanno dedicato il loro servizio e le loro energie per plasmare e dare forma alla scuola; il dott. Francesco di Grezia, che ha aiutato per la costruzione del nuovo edificio; tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera.

3 Febbraio

Quattro consorelle celebrano il loro 25° di Vita Religiosa:

sr. Salomy Joseph Parappilly, sr. Sheela Punnackal Burno, sr.Jeyini Mary Xavier Vellolil e sr.Sindhu Kunjappan Choorayil ringraziano il Signore per questo traguardo raggiunto, per la fedeltà e lo zelo apostolico con cui hanno vissuto 25 anni della loro consacrazione religiosa nella donazione gioiosa alla Chiesa e ai fratelli.

Possiate continuare a servire Dio e i fratelli con rinnovato entusiasmo!

INDONESIA

28 Dicembre 2023

Professione Perpetua di Sr. Immakulata Sihura - Prima suora francescana immacolatina della Missione in Indonesia. Congratulazioni, cara Sorella! L'Immacolata possa trasformarti in una immagine autentica secondo il Suo cuore, in offerta al suo Figlio Gesù e tuo Sposo!

NEW MEXICO

Febbraio

Apostolato della Comunità Missionaria "P. Lodovico Acernese": attività educative e preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione cristiana.

Bambini e ragazzi, preparati dalle Suore, ricevono il Sacramento della prima Comunione e della Confermazione.

'Beati i puri di cuore perché vedranno Dio'

Il 1° giorno di quest'anno 2024, la comunità di Pietradefusi ha dato l'ultimo saluto al concittadino Gino Fiorentino, persona molto conosciuta, stimata ed amata da tutti. Riconoscenti per la testimonianza di vita che ci ha lasciato, lo ricordiamo con le parole pronunciate nel giorno dei suoi funerali.

"[...] La sua famiglia, noi, questo paese, l'Unitalsi abbiamo avuto la grazia di conoscere quest' uomo che resterà nei nostri cuori perché è stato fino alla fine un uomo giusto, senza malizia, altruista e dalla fede incrollabile, un uomo di pace, un uomo innamorato di Dio e della Madonna. La fede per Gino è stata come l'ossigeno. Il Vangelo il suo pane; Gesù l'amore che l'ha reso un uomo dal cuore grande e puro. Noi siamo tutti testimoni del bene che ha fatto, noi tutti abbiamo beneficiato in modi diversi della sua bontà. Ha amato la sua famiglia, questa parrocchia, questa comunità, gli ammalati, la nostra Congregazione, le persone con cui ha condiviso la fede nelle Associazioni di cui ha fatto parte [...]. Gino, ci lasci una grande eredità ... faremo anche noi del nostro meglio, come hai fatto tu, ... ora sappiamo che continuerai ad accompagnarci nel cammino della vita perché la tua nobiltà d'animo risplenderà per sempre come luce, per ognuno di noi.

L'ASFI di Apice (BN), di cui Gino ha fatto parte, ha aggiunto:

'L'abbiamo conosciuto 25 anni fa .... quando le suore hanno fondato la nostra associazione [...]. Da subito ci colpì per il suo sorriso buono, lo spirito di preghiera, l'amore per Gesù, Maria e i Santi, la disponibilità e lo spirito di collaborazione per le attività, la capacità di stare allo scherzo, la calma e la pacatezza con cui affrontava ogni cosa, la misura delle parole. Gino: sguardo limpido e cuore buono, entusiasmo contagioso per le realtà semplici e belle della vita. Gli brillavano gli occhi per le cose di Dio, dalla liturgia a un momento di preghiera, da un pranzo condiviso a un pellegrinaggio, da una tombolata insieme a una catechesi [...]. Mai una parola cattiva, mai una lamentela, mai una maldicenza. Uomo pacifico e misericordioso. Durante la malattia, seppur addolorato, ha dato prova di serenità e fiducia nell'aiuto di Dio. Non ha mai perso il sorriso e la gioia di stare con gli altri. ... Per Gino il 31 dicembre è stato il giorno non della fine ma di un inizio, l'inizio di una gioia senza fine da dove continuerà a proteggerci e a stare con noi.

L'insegnamento di P. Lodovico Acernese

Deploriamo la sventura dei nemici di Cristo, ma preghiamo per la loro conversione. Facciamo loro sentire che noi vogliamo Gesù, noi siamo pronti a tutto, a tutto per glorificare Gesù.

Semi di verità, n. 11
di P. Lodovico Acernese

Preghiera per la glorificazione del
Servo di Dio
Padre Lodovico Acernese

Augustissima Trinità,
Vi adoro e con tutto il cuore
Vi prego di glorificare il Vostro Servo
P. Lodovico Acernese
che in vita si mostrò sempre fedele
ai Vostri Santi voleri,
e consacrò tutto sé stesso
ad un apostolato pieno di amore
per i piccoli e per i poveri.
Ve ne prego per le piaghe
adorabili di Gesù
che lo scelse a
Padre e Fondatore delle
Suore Francescane Immacolatine
e per i meriti di
Maria Santissima Immacolata,
di cui fu figlio amante e devoto.
Per sua intercessione concedici la grazia...
Amen.

Redazione "Magnificat": Suore Francescane Immacolatine
Via Padre Lodovico Acernese, 1 - 83030 Pietradefusi (AV)
Per richieste, comunicazioni, informazioni, invio articoli, poesie e foto
è disponibile la nuova mail: ***redazionemagnificat2019@gmail.com***
e il numero **0825.962064**.

"... l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi!
So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto...
Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risuscitato dai morti,
e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete" ... »

(Mt 28, 5-7)

Buona Pasqua!

Per informazioni rivolgiti a
SUORE FRANCESCANE IMMACOLATINE
Via Padre Lodovico Acernese, 1
83030 Pietradefusi (AV) - Tel. 0825.962064
www.suorefrancescaneimmacolatine.it
E-mail: redazionemagnificat2019@gmail.com